

battaglie sociali



Il periodico delle Acli bresciane
n° 1 2024 | Anno 65° - n° 526

€ 2,00 | Poste Italiane S.p.A. | Spedizione in abbonamento postale | D.L. 353/2003 (conv. L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, DCB Brescia

LE PIAZZE VUOTE

Contro stanchezza e
sfiducia, torniamo al cuore
della democrazia

Indic'è

4

Filo Rosso
COME STA LA DEMOCRAZIA
UNO SGUARDO SUL MONDO
di Stefano Dioni

7

Filo Rosso
25 APRILE, RIATTIVARE
LA COMPRESIONE STORICA
di Daria Gabusi

10

Filo Rosso
UN'ALLEANZA PER IL SERVIZIO
SANITARIO NAZIONALE
di Sandro Pasotti

12

Filo Rosso
CONSIGLI DI QUARTIERE,
ESERCIZI DI DEMOCRAZIA
di Daniela Del Cielo

14

I segni dei tempi
AMMINISTRATIVE 2024,
IL DIFFICILE MESTIERE
DEL SINDACO
di Roberto Rossini

18

Fatti non foste...
PIAZZA LOGGIA,
COSA RESTA 50 ANNI DOPO
di Alfredo Bazoli

24

Librarti.
GLI ALTRI ERANO CAMERATI
NOI CI SENTIVAMO FRATELLI
Lina Tridenti Monchieri

26

Con il Caf Acli dal 1993
è tutto più semplice

30

La democrazia malata
riesce sempre a risorgere
di mons. Alfredo Scaratti



In copertina

Composizione digitale a cura di Alessandro Chiarini, grafico, docente di Computer Graphic e Graphic Design 1 Accademia di Belle Arti Santagiulia (Bs) www.aledigitale.com

DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Ferrari

PRESIDENTE ACLI BRESCIANE Pierangelo Milesi

OPERAI DEL PENSIERO Francesca Bertoglio, Daniela Del Cielo, Salvatore Del Vecchio, Stefano Dioni, Vanessa Facchi, Andrea Franchini, Veronica Lanzoni, Maurilio Lovatti, Giacomo Mantelli, Giuseppe Maria Andrea Marrone, Antonio Molinari, Fabrizio Molteni, Beppe Pasini, Luciano Pendoli, Stefania Romano, Marco Salogni, Michele Scalvenzi, Fabio Scozzesi, Roberto Toninelli

COLLABORATORI Alfredo Bazoli, Massimo Calestani, Daria Gabusi, Pierangelo Goffi, Sylwia Kluz, Giacomo Marniga, Sandro Pasotti, Roberto Rossini, Alfredo Scaratti, Agostino Zanotti,

DIREZIONE Via Corsica, 165 | Tel. 030.2294012 | Fax 030.2294025 | www.aclibresciane.it
Reg. Canc. Tribunale di Brescia il 24-4-1959 - n. 152

IMPAGINAZIONE GRAFICA E STAMPA G.A.M. di Angelo Mena

Numero chiuso in redazione il 23 marzo 2024



Indizi di nuove vitalità per la convivenza democratica

Abitiamo un tempo di grandi trasformazioni sociali, politiche e culturali. Emergono ricchezze, opportunità, ma anche fragilità e rischi. La democrazia stessa appare in difficoltà in varie parti del mondo, sia dal punto di vista della tenuta delle istituzioni, sia da quello del coinvolgimento popolare nei processi decisionali. In questi anni sono cambiati i modi nei quali i cittadini prendono parte alla vita civile. Assistiamo a un ritirarsi nel privato, a una stanchezza che non lascia spazio per la vita comunitaria, a una rinuncia alla fatica delle relazioni. Le forme della partecipazione non seguono più necessariamente quelle del secolo scorso, non procedono più attraverso la mobilitazione di corpi intermedi e forme associative (dai partiti al sindacato, dalle cooperative alle associazioni di volontariato), ma hanno spesso forma più libera e fluida.

Di fronte a questo scenario bisogna dotarci di occhi nuovi per leggere nel cuore della democrazia, per cogliere rischi e segnali di pericolo, ma soprattutto indizi di nuove domande e nuove vitalità. Prima di essere una forma di governo la democrazia è la forma di un desiderio profondamente umano e insopprimibile: quello di vivere insieme volentieri e non perché costretti, sperimentando la comunità come il luogo della libertà, in cui tutti sono rispettati, custoditi, protagonisti, impegnati in favore degli altri. «Fratelli tutti», diremmo oggi con Papa Francesco. Certo è un desiderio ancora incompiuto, ma che ha possibilità di futuro, perché costitutivamente umano.

Se da una parte ci preoccupa la frammentazione sociale e l'individualismo crescente, dall'altra però possiamo cogliere nel tessuto sociale la crescita di tante

energie positive ed esperienze innovative. La partecipazione alla vita civile assume nomi sempre nuovi: la possiamo riconoscere nella comunque perdurante vitalità del terzo settore; nell'emergere di una nuova economia civile animata da imprese e cooperative orientate alla responsabilità sociale; nell'attività di amministratori capaci di ascoltare e interpretare in modo responsabile e lungimirante i bisogni emergenti; nella costruzione di percorsi di progettazione dal basso per una cura condivisa e partecipata del bene comune; nella spinta propulsiva dei giovani per la cura dell'ambiente.

Abbiamo di fronte sfide importanti, tra cui la promozione di una rinnovata cultura del lavoro, la riduzione delle disuguaglianze, la custodia dell'ambiente, che necessitano di ascolto attivo, protagonismo comunitario e responsabilità personale a vivere in prima persona una trasformazione, che è soprattutto antropologica. Il futuro richiede persone capaci di mettersi in gioco e di collaborare tra loro per rigenerare gli spazi di vita, anche i più marginali e affaticati, rinforzando la capacità di scegliere democraticamente e di vivere il potere come un servizio da condividere. È una sfida che riguarda tutte le voci di una comunità che devono poter trovare parola, ascolto e sostegno.

Le Acli possono essere ancora una comunità a servizio della democrazia, un crocevia di persone e progetti diversi, un luogo per condividere il presente e immaginare insieme il futuro, ricercando sempre nuove vie per costruire il bene comune. Per andare al cuore della democrazia. Per riscoprire la comunità come luogo della libertà.

Come sta la democrazia

Uno sguardo sul mondo



Stefano Dioni

La democrazia è in crisi? Forse sì. Secondo varie analisi, nell'ultimo decennio c'è stato un indebolimento della qualità della democrazia nel mondo. L'Istituto Internazionale per la Democrazia e l'Assistenza elettorale (Idea) - un'organizzazione intergovernativa che ha fra i propri partner la Commissione Europea, l'Unione Africana e l'agenzia delle Nazioni Unite per lo sviluppo - produce annualmente un rapporto in cui monitora lo stato della democrazia in 173 paesi. Premesso che si tratta di un tema complesso, perché l'idea di democrazia ha molte interpretazioni, il rapporto evidenzia che negli ultimi anni si è verificata in diversi paesi una sorta di "erosione" dei presidi democratici riguardante diversi aspetti, fra cui la credibilità delle elezioni, l'indipendenza dei giudici e la libertà di espressione.

Il rapporto dell'Economist

Un'analisi analoga viene effettuata annualmente anche dall'Economist Group (Economist Democracy Index, pubblicato dall'Economist Intelligence Unit), che cerca

di "misurare" il livello di democrazia dei singoli stati valutando elementi come i processi elettorali, il pluralismo e i diritti civili, e producendo una mappa planetaria che sintetizza visivamente qual è lo stato della democrazia mondiale. In breve, anche l'Economist afferma che negli ultimi anni la situazione globale sta peggiorando a causa di conflitti, crisi economiche e polarizzazioni. Ma proprio il planisfero dell'Economist consente di vedere che la democrazia liberale è una forma di governo che riguarda principalmente i Paesi del blocco occidentale, ovvero Europa, Nord America, Giappone, Australia: forse questo dovrebbe farci pensare.

Nelle classifiche degli studi sulla democrazia nel mondo, quasi tutti i primi posti sono occupati da Paesi europei, mentre fra gli ultimi ci sono Russia, Cina, Iran, Repubblica Centrafricana, Myanmar, Afghanistan, Siria, Corea del Nord. Secondo l'Economist circa il 45% della popolazione mondiale vive in una democrazia più o meno imperfetta (ma solo l'8% in una democrazia "piena"), ma se





è sconcertante scoprire che la maggior parte dell'umanità non vive in democrazia, va ricordato che in molti casi, come in gran parte dell'Africa o del Medio Oriente o nella stessa Cina, una democrazia non c'è mai stata. Insomma, se guardiamo al lungo periodo, certamente c'è stato un rilevante progresso negli ultimi decenni, ma c'è ancora molta strada da fare sia per diffondere la democrazia sia per difenderla.

Invertire la rotta

Il tema della difesa della democrazia è importante: l'attuale "declino", sia pure relativo, ci ricorda che la democrazia non può essere data per scontata e che ci sono fattori di debolezza che risiedono nella sua stessa struttura. Per esempio, il meccanismo elettorale può portare al potere forze che operano nel corso degli anni per tentare di trasformarla in autocrazia, come è accaduto in Ungheria, Polonia e Turchia.

Ma cosa sta indebolendo le democrazie? Sull'argomento ci sono molti interventi che elencano possibili cause, fra

le quali l'aumento dell'instabilità e dei conflitti, le incertezze economiche, una certa stanchezza degli elettori, la scarsa qualità dei governanti, la mancanza di grandi ideali, la crisi dei partiti. Un elemento di debolezza è l'incapacità dei moderni sistemi democratici di ridurre le disuguaglianze, che provoca una crescente sfiducia nella maggioranza degli elettori. Si tratta di un problema determinato anche dal funzionamento della politica, perché le campagne elettorali sono sempre più delle gigantesche operazioni di comunicazione che richiedono investimenti economici rilevanti. Detto in modo molto semplificato: se fare politica richiede grandi investimenti, se chi ha più soldi può vincere più facilmente, è ovvio che il processo democratico è in qualche misura falsato, che la piccola quota di popolazione che concentra la ricchezza finanziaria i politici che ne difendono gli interessi, che di conseguenza le disuguaglianze non verranno ridotte, e che alla fine la maggioranza dei cittadini perderà la fiducia nella politica. È più o meno quel che sta accadendo.

Difendere la democrazia

Anche se stiamo facendo fatica a diffonderla nel mondo come vorremmo, anche se può essere imperfetta, la democrazia è pur sempre il migliore sistema di governo che conosciamo. Sappiamo che può conoscere crisi, che può essere attaccata e indebolita, ma sappiamo anche che ha efficaci anticorpi contro i suoi avversari: e gli anticorpi siamo noi. È il popolo che deve difendere la democrazia. Sono coloro che non intendono vivere in nessun altro tipo di sistema perché questo è il migliore possibile. Perché la democrazia ha a che fare con la libertà: di coscienza, di espressione, di riunione, di associazione. Perché è il presupposto per il riconoscimento dell'uguaglianza e dei diritti delle persone. Perché favorisce lo sviluppo sostenibile e la pace. Perché insomma è una componente fondamentale di ciò che consideriamo una società civile. Sentiamo dunque l'obbligo di promuoverla, migliorarla, salvaguardarla e difenderla con convinzione. Attraverso la nostra partecipazione, attraverso le nostre associazioni e reti sociali, attraverso la nostra capacità organizzarci e di far sentire la nostra voce nelle strade, nelle piazze, nella società. Le Acli, fedeli alla democrazia, sono ovviamente in prima fila in questo impegno.

Un modo per ridurre il rischio di erosione della democrazia è creare le condizioni perché chi è al potere non possa in alcun modo modificare le regole del gioco democratico: è così che sono avvenute molte delle crisi più recenti. A questo proposito, l'idea di cambiare la Costituzione per eleggere plebiscitariamente un leader unico, destinato a essere sostanzialmente inamovibile, indebolendo Presidente e Parlamento, allo scopo dichiarato di avere governi stabili qualunque cosa accada, non sembra essere il modo migliore per evitare derive antidemocratiche. ■

Contro l'insoddisfazione e la sfiducia

Riprendiamo in mano l'abc della democrazia

Paolo Ferrari

Se sfogliamo i manuali di scienza della politica, troviamo molte definizioni di democrazia. Sono tentativi di inquadrare un regime politico che potrebbe sembrare scontato, almeno per chi, come noi, è nato e cresciuto in un sistema più o meno riconosciuto come democratico. Eppure, se guardiamo ai confini dell'Europa o in altre regioni, ma qualche volta anche dentro il Vecchio continente, ci rendiamo conto che non basta che la popolazione sia chiamata al voto perché si possa parlare di democrazia.

Se prendiamo per buona la definizione minima che suggerisce qualsiasi manuale di Scienza della politica, democratici sono tutti i regimi che presentano:

- Suffragio universale, maschile e femminile
- Elezioni libere, ricorrenti, corrette
- Più di un partito
- Diverse e alternative fonti di informazione

Senza dimenticare i diritti civili (dalla libertà di associazione e di organizzazione alla libertà di pensiero e di espressione) e i diritti politici e sociali. È un criterio minimale, a cui va aggiunta l'indipendenza del sistema giudiziario. Nella sua semplicità aiuta, tuttavia, a porre un netto discrimine tra un Paese che può dirsi democratico e uno che non lo è.

Un'operazione non banale, sia perché crescono anche in Europa regimi che stanno minando alcuni di questi cardini, soprattutto con il controllo dell'attività giudiziale da parte dell'esecutivo, come in Ungheria, sia perché a livello mondiale stiamo assistendo a un arretramento della democrazia. Basterebbe rammentare la Brexit o la conquista della Casa Bianca da parte di Donald Trump conclusa con l'assalto a Capitol Hill e che ora potrebbe portare a una sua nuova candidatura, per finire con il successo delle formazioni populiste in molti paesi sudamericani ed europei.

A preoccupare, come fa notare **Damiano Palano**, docente di Scienza politica all'Università Cattolica, è la **recente indagine condotta da Ipsos in sette Paesi** (Croazia, Francia, Italia, Polonia, Regno Unito, Stati Uniti, Svezia), che «registra un livello non entusiasmante di soddisfazione sul funzionamento della democrazia. Se solo il 20% degli svedesi risulta insoddisfatto, la situazione sembra



molto diversa in tutti gli altri Paesi, a cominciare dagli Usa, dove gli insoddisfatti sono il 56%, per arrivare all'Italia (51%) e alla Francia (51%). Ed è altrettanto significativo che in alcuni contesti sia davvero alta la percentuale di coloro che pensano che, negli ultimi cinque anni, la situazione della democrazia sia sostanzialmente peggiorata (il 73% in Francia, il 70% negli Stati Uniti, il 61% nel Regno Unito)».

Dati preoccupanti, che dimostrano come la vera sfida alle democrazie venga dal proprio interno. Non a caso **Ylva Johansson**, commissaria europea agli Affari interni, afferma che «**le democrazie muoiono quando i democratici non agiscono**». Per sfatare questo scetticismo bisognerà alimentare la fiducia e la resistenza del tessuto sociale che le regge. Come sostiene ancora Palano, «una "buona" democrazia non dipende, infatti, solo dal rispetto dei diritti individuali o dalla libertà di stampa, ma anche dalla forza del tessuto civico della società, dalla presenza di reti di capitale sociale, dalla partecipazione dei cittadini alla vita delle comunità. E anche per questo sarà probabilmente necessario immaginare percorsi che consentano di conservare, arricchire e potenziare quelle reti di fiducia interpersonale, di partecipazione e disponibilità alla cooperazione, di cui una solida democrazia non può fare a meno». Un impegno che la storica fedeltà alla democrazia delle Acli non può eludere. ■

La stanchezza dei riti civili

Riattivare la comprensione storica del 25 aprile

Daria Gabusi

Uno dei più grandi filosofi e pedagogisti del '900, John Dewey (1859-1952), è stato anche l'intellettuale più sensibile al ruolo politico dell'educazione e della scuola nella costruzione (e ri-costruzione) di società democratiche. Alla metà degli anni '30, mentre osservava dagli Stati Uniti il degenerare totalitario dell'Europa, soffocata dal delirio nazionalista e razzista, metteva in guardia i suoi lettori americani: la democrazia non è un dono ricevuto una volta per tutte, ma deve essere costruita e ricostruita ogni giorno, prima di tutto attraverso la scuola, intesa come laboratorio democratico che può educare al senso critico, alla collaborazione, al dialogo e alla partecipazione sociale. Molte delle sue riflessioni non hanno perso attualità (J. Dewey, *L'educazione di oggi*, tr. it. di L. Borghi, La Nuova Italia, Firenze 1950):

«Noi tendiamo a pensare che la democrazia sia qualcosa di stabilito di cui a noi non resti altro che godere. Noi abbiamo avuto della democrazia [...] un concetto statico, come di qualcosa che può essere lasciata in eredità, come un capitale di cui possiamo vivere di rendita. La crisi che attraversiamo risulterà alla fine benefica se per essa impareremo che ogni generazione deve realizzare di nuovo per sé la democrazia; e che la natura e l'essenza di essa non è qualcosa che possa essere trasmessa da una persona a un'altra, da una generazione a un'altra, ma qualcosa che deve essere elaborata alla luce dei bisogni, dei problemi e delle contraddizioni della vita sociale di cui [...] siamo parte, di una vita sociale che da un anno all'altro muta con estrema rapidità. [...] Poiché le condizioni di vita cambiano, il problema di conservare in vita una democrazia si rinnova, e il compito che si impone alla scuola, al sistema educativo, non è quello di formulare semplicemente le idee degli uomini che hanno fondato il nostro paese, le loro speranze e le loro intenzioni, ma quello di insegnare nelle condizioni attuali una società democratica».

La ritualità civile (Giornata della Memoria, Festa della Liberazione, Festa della Repubblica) può ancora, come in passato, contribuire a educare alla democrazia o rischia piuttosto di restare sterile? Dopo gli ultimi due decenni, coincidenti con il passaggio dall'*era del testimone* e del-



la memoria (A. Wieviorka, *L'era del testimone*, Raffaello Cortina, Milano 1999) all'*era del post-testimone e della post-memoria* (D. Bidussa, *Dopo l'ultimo testimone*, Einaudi, Torino 2009; Id., *L'era della postmemoria*. A cura di Francesca Nodari, Massetti Rodella, Roccafranca 2012), condizionati da un pericoloso orizzonte culturale teso all'oblio dei fatti storici, come afferma Adriano Prosperi, (*Un tempo senza storia. La distruzione del passato*, Einaudi, Torino 2021), appare – oggi – sempre più necessario attivarsi per generare – anche in occasione delle commemorazioni – uno sforzo personale e collettivo di maggior comprensione storica e di maggior riflessione: la consapevolezza civile generata dalla conoscenza critica garantisce la vitalità delle democrazie e resta uno dei maggiori antidoti contro le dinamiche dell'obbedienza che – come sappiamo – stanno alla base di tutti i regimi totalitari.

Padri fondatori e Madri fondatrici – come scrisse Dewey – hanno avviato ma non hanno portato a termine l'opera di costruzione della democrazia, che resta, per sua stessa natura, un processo incompiuto. Cosa ci chiedono le loro vite spese con generosità? Lo diciamo con le parole di Laura Bianchini (1903-1983), ribelle antifascista delle "Fiamme Verdi", Madre Costituente, professoressa di filosofia e storia per generazioni di studentesse e di studenti, che ancora la ricordano con affetto: «essere presenti, consapevoli e attivi nella travagliata e dolorosa gestione del mondo» (*La vita come impegno*, «il ribelle», 4 novembre 1944). ■

O si fa l'Europa o si muore

Al voto per difendere le nostre democrazie

Veronica Lanzoni

Gli ultimi anni sono stati per il mondo un continuo susseguirsi di crisi. La crisi economica, la pandemia e la difficile ripresa. Mentre tutto ciò accadeva le forze centrifughe latenti hanno acquistato forza e consapevolezza maggiori fino a deflagrare in veri e propri conflitti attorno e dentro i confini europei, generando una sensazione di assedio all'Europa e ai suoi valori fondanti.

L'Europa è assediata a est dall'autocrazia di Putin che con l'aggressione all'Ucraina e i sistematici omicidi degli oppositori politici non si trattiene dal mostrare apertamente la sua violenza e avulsione alla democrazia. Il disprezzo per i valori democratici, la bulimia di potere e i risultati incerti della guerra in Ucraina drammaticamente proiettano Putin in una dimensione in cui il suo regime è destinato a fare guerra, a preparare guerra ai Paesi confinanti oppure a implodere.

L'Europa è assediata dal vicino oriente dove le operazioni degli Houthi minacciano l'economia e la sicurezza europea. Questo gruppo armato, dalle posizioni marcatamente anti-Usa e anti-Israele, sostenuto dall'Iran, è balzato in cima alle agende internazionali in seguito al suo coinvolgimento nel conflitto tra Israele e Hamas. Gli Houthi, allo scoppio della guerra hanno avviato lanci di missili contro Israele e attacchi sistematici contro navi (soprattutto mer-

cantili) al largo delle coste dello Yemen, nel Mar Rosso, in segno di solidarietà con i palestinesi. L'impossibilità per le navi mercantili di procedere con sicurezza verso Suez rischia di riportare il commercio internazionale indietro di 150 anni, obbligando le navi provenienti da est a circumnavigare l'Africa con rischi e costi superiori.

L'Europa è minacciata, in un certo senso, dal suo alleato storico: gli Stati Uniti. Che l'ex presidente americano Donald Trump non sia mai stato un fan della Nato è cosa nota da tempo. Tuttavia, le sue recenti minacce all'indirizzo degli Stati europei obbligano a ripensare al ruolo protettivo dell'Alleanza Atlantica e alla necessità di rafforzare le difese. Sebbene la Nato non sia un'alleanza "à la carte", bensì un'alleanza militare permanente che impedisce al presidente di un paese membro (ancorché siano gli Stati Uniti) di impedire l'attivarsi automatico dell'art. 5 del Patto Atlantico in caso di aggressione, ciò che rileva è che nessuno prima dell'ex presidente si era spinto tanto in là da mettere in discussione il sostegno americano in caso di attacco russo. Sebbene queste affermazioni siano da classificarsi come rivolte a incitare il proprio elettorato in vista delle prossime elezioni presidenziali, ciò che preoccupa gli Stati europei è la possibilità tutt'altro che remota di una guerra commerciale Usa-Ue nel caso di una rielezione di Trump.





Infine, l'Europa è minacciata da sé stessa. La crescita di movimenti populisti, di partiti nostalgici, od occhieggianti al regime di Putin, uniti a una crescente disaffezione per la partecipazione democratica sembra dipingere un'Europa che ha perso la memoria di come sia stata la forza della democrazia liberale a riscattare il nostro continente dai crimini della Seconda guerra mondiale.

Cittadini insoddisfatti della democrazia

Un recente studio sui valori degli europei (*Gli europei e i loro valori. Tra individualismo e individualizzazione*, Pierre Bréchon, *Presses Universitaires de Grenoble*) indica che le aspettative di democrazia sono elevate, tuttavia, è elevata anche l'insoddisfazione. Infatti, i sostenitori della democrazia "a tutto tondo" risultano essere solo il 38%. Ciò è particolarmente significativo perché qualora si presentasse una crisi politica può emergere la tentazione verso un regime antidemocratico. I Paesi europei sono, dunque, investiti da una crisi di rappresentanza. Negli anni si è verificato un disallineamento tra le richieste dei cittadini e ciò che è portato a termine dalla classe politica. È più che mai urgente che i leader prendano coscienza delle conseguenze dell'inazione e si rafforzino il legame tra i cittadini e il sistema democratico per poter affrontare le sfide mondiali.

Il mondo sta cambiando velocemente. Nuove geografie sono in via di definizione e nuovi Stati si stanno affermando nel contesto geopolitico mondiale. Quando un ordine si sgretola e a poco a poco cede il passo a quello che sarà il ritrovato equilibrio, ciò che la popolazione percepisce mentre il sistema è caratterizzato da valori in competizione è l'insicurezza. In questa fase gli Stati e le persone sentono che i propri interessi vitali sono a rischio e si cerca rifugio nell'identità di gruppo. Nei momenti di passaggio più radicali nazionalismi e religione appaiono come ripari sicuri. Il 2024 sarà un anno cruciale per la definizione dei nuovi equilibri mondiali. La metà dei Paesi mondiali andrà al voto, comprese le potenze emergenti e quelle in declino.

Elezioni europee, punto di svolta

Giugno 2024 non sarà solo la data di un rituale, quello elettorale, bensì un punto di svolta per l'Europa che con le prossime elezioni del Parlamento europeo si troverà a decidere tra rimanere ciò che è, confinandosi a un ruolo marginale nel contesto mondiale o, al contrario, evolversi per sostenere la sfida della storia.

Le sfide mondiali che l'Europa è chiamata a gestire sono a ben vedere una grande opportunità: l'Unione Europea si trova a confrontarsi con shock troppo grandi perché i singoli paesi possano gestirli da soli. Di conseguenza non è più possibile rimandare la decisione se diventare un vero Stato federale, gli Stati Uniti d'Europa. L'alternativa è condannarsi ad una lenta agonia. La consapevolezza delle minacce esterne potrebbe avere perciò l'effetto di unire attorno alla difesa dei valori fondanti i Paesi europei.

Per sostenere le sfide planetarie, infatti, all'Europa serve una politica estera coordinata, un vero Parlamento d'Europa e una politica di difesa comune. Dobbiamo iniziare a pensarci europei oltre che italiani, francesi, tedeschi. Solo così potremo affrontare le emergenze in Medio Oriente e in Ucraina superando al contempo le diffidenze e debolezze interne.

La storia ci sta dicendo che è finito il tempo delle indecisioni. Durante le crisi geopolitiche degli anni passati l'Europa ha fatto numerosi compromessi sui propri valori, conseguenza della debolezza interna. Nel mondo assistiamo all'ascesa di autocrazie e democrazie illiberali, negazioni di diritti civili e violazioni di diritti umani. Come europei non possiamo più scendere a compromessi sui valori fondanti dell'Ue: pace, democrazia, libertà, sovranità nazionale. Oggi siamo tutti chiamati a lottare, nella sfera personale o collettiva, per far sì che la negazione dei nostri valori non prevalga. Parafrasando una celebre frase, o si fa l'Europa o si muore. ■

Sanità, pilastro della democrazia

Un'alleanza a difesa del Servizio sanitario nazionale

Sandro Pasotti

L'importanza del servizio sanitario nazionale come pilastro dei sistemi di welfare è da tempo considerato un fatto consolidato, almeno nella parte di mondo in cui viviamo. Il benessere delle persone e delle comunità è infatti posto al centro dei valori guida della convivenza civile ed è quindi un presidio di democrazia. L'Italia nel 1978 varando la legge di riforma sanitaria in linea con il dettato Costituzionale ha introdotto il concetto di **salute come diritto fondamentale dell'individuo e come interesse della collettività** attraverso i tre principi di **universalità, uguaglianza ed equità**. Una riforma considerata fra le più avanzate al mondo.

Nel frattempo molta acqua è passata sotto i ponti e progressivamente le risorse pubbliche, destinate alla sanità sono diminuite. Oggi si attestano intorno al 6,8% del Pil contro una media europea del 7,1%. Inoltre, sono cambiati i modelli organizzativi con il passaggio alla regionalizzazione della sanità. La crisi fiscale, con l'emergere di un'area imponente di evasione, ha reso ancora più risicati i trasferimenti di risorse dallo Stato, non solo in campo sanitario.

Ciò ha comportato dopo anni di alti e bassi, l'emergere di una sensazione di inadeguatezza della sanità pubblica. A partire dalla drammatica vicenda del Covid è apparsa evidente la debolezza del sistema, con una forte divaricazione dei modelli regionali, che ha fatto emergere disuguaglianze e nuove vulnerabilità. Nel 2022 per esempio una famiglia su 6 ha dichiarato di avere rinunciato a visite ed esami per problemi economici o difficoltà di accesso al servizio. Ed emerge così anche l'altra tendenza accentuata in particolare nella nostra regione: la progressiva privatizzazione della sanità. Secondo dati recenti la spesa sanitaria privata è in costante crescita, così come sono in crescita i prestiti per pagarla (in provincia di Brescia i cittadini pagano 960 milioni di euro ogni anno di tasca propria per le spese sanitarie - Giornale di Brescia del 1° marzo 2024).

Chi può si fa curare, chi non può aspetta

Il servizio sanitario nazionale (Ssn), che era stato pensato e progettato per favorire l'integrazione tra soggetti pubblici e privati sotto la regia e la programmazione pubblica, si è progressivamente trasformato in altro, con il privato che agisce autonomamente a costi elevati e scegliendo le prestazioni più remunerative, lasciando il resto al Ssn.

Non solo ma la tutela della salute, concetto che comprende prevenzione, cura, ambiente e condizioni sociali, si è progressivamente ridotta alla distribuzione di prestazioni (anche nel Ssn). Risulta inoltre carente il livello territoriale che è necessario per assicurare una gestione efficace della risposta sanitaria.

Tutto ciò, naturalmente non è avvenuto a caso. Alle ragioni di carattere strutturale, brevemente richiamate e comuni a tutte le regioni, va aggiunto in Lombardia il modello sanitario introdotto dalle leggi regionali di riforma che ormai datano da quasi 30 anni. Dietro allo slogan della *libertà di scelta* (tra pubblico e privato) in realtà si è nascosta la tragica realtà che chi può si fa curare e chi non può aspetta. Certo la nostra regione ha al suo attivo eccellenze specie nel campo ospedaliero, ma questo non sana le difficoltà che i cittadini lombardi trovano nella tutela della propria salute. Mentre sono evidenti a tutti le conseguenze in termini di liste di attesa e di carenza di personale sanitario, non sempre è chiaro quali siano le cause e soprattutto le scelte da fare per provare almeno ad invertire la tendenza.

Un'alleanza per la difesa del Ssn

Tradizionalmente attente ai problemi delle povertà, delle emarginazioni e della qualità della democrazia, le Acli bresciane insieme ad altre associazioni hanno dato vita all'*Alleanza per la difesa del servizio sanitario nazionale*. L'alleanza si propone di sensibilizzare la popolazione sui rischi che corre il servizio sanitario nazionale con la perdita di efficacia e di universalità e con la riduzione della tutela della salute a mera prescrizione di farmaci, saltando la necessaria prevenzione. Ci si propone di attivare iniziative sul territorio di pressione sulle istituzioni perché provino a invertire la tendenza in atto, ridiano fiato a una medicina sul territorio, unica in grado di assicurare una corretta tutela della salute.

Infatti la carenza di presidi sanitari territoriali, che garantiscono una prima risposta ai bisogni delle persone, e le difficoltà di una medicina di base, sempre più sguarnita, sono all'origine di un affollamento del pronto soccorso che è diventato insostenibile e del ricorso costoso al privato come alternativa agli eccessivi tempi di attesa.

Cosa è necessario fare per salvare il Servizio sanitario nazionale? Va innanzitutto garantito da parte dello Stato un



finanziamento adeguato, in linea con la media europea, investendo in primo luogo in personale, tecnologie e organizzazione. Occorre inoltre ridefinire il rapporto pubblico-privato in sanità garantendo al pubblico le responsabilità di programmazione, di governo e di controllo e prevedendo per il privato accreditato un ruolo integrativo e non sostitutivo del Servizio pubblico. Ciò deve prevedere a tutti i livelli una programmazione dei servizi effettuata sulla base di una rilevazione epidemiologica dei bisogni e verificata con i professionisti e le comunità locali.

Ai Comuni e alla partecipazione dei cittadini e dell'associazionismo va assicurato un ruolo centrale nell'elaborazione dei Piani territoriali nonché nel monitoraggio e nella verifica dei servizi. In questo ambito, le costituite Case di Comunità - In Regione Lombardia con l'approvazione della *Legge 22/2021* sono stati individuati interventi di miglioramento dell'assetto organizzativo del sistema sanitario e sociosanitario lombardo, attraverso il potenziamento e la creazione di strutture e presidi territoriali (distretti, case di comunità, ospedali di comunità, Cot) - presidio del territorio devono essere a gestione pubblica e partecipata valorizzandone il ruolo di prossimità quali strumenti per facilitare il radicamento dei servizi sanitari nel territorio e l'accesso dei cittadini alla rete dei servizi sanitari, socio-sanitari. Vanno previste le funzioni di

prevenzione e di presa in cura globale delle persone con malattie croniche, con disagio mentale o disabilità, integrando i servizi sanitari, i servizi socio-sanitari e le politiche sociali dei Comuni, le risorse del volontariato e del vicinato.

In realtà a fronte di una legge che ha previsto nuove strutture sul territorio non ci sono indicazioni in tal senso. Per renderle effettive va previsto inoltre un piano straordinario di formazione, assunzione e valorizzazione di tutti gli operatori dei servizi sanitari, socio-sanitari e assistenziali. Va infine promossa la conoscenza e l'assunzione di comportamenti individuali e collettivi capaci di tutelare la salute, evitando le lusinghe del consumismo sanitario.

Come si vede si tratta di un lavoro lungo e impegnativo per il quale occorrono volontà politica e risorse e una visione orientata al bene comune. Ci si propone di dare un piccolo contributo in questa direzione facendo crescere la consapevolezza e provando sul territorio a rappresentare i bisogni sociali e sanitari che certo hanno bisogno anche di una risposta politica e istituzionale, mettendo mano a modifiche della legislazione e alla piena attuazione del decentramento pure previsto dalla recente legge regionale. Diversamente è la stessa qualità del vivere comune e della democrazia a essere messa in discussione. ■

La passione per la manutenzione

Consigli di Quartiere, esercizi di democrazia

Daniela Del Cielo

Mancano gli spazi della partecipazione o la volontà di partecipare? E se sono reali entrambe le lacune qual è la causa e quale la conseguenza? Quale che sia la risposta, un approccio pragmatico suggerisce che sia più “semplice” porre rimedio alla prima che alla seconda, nella speranza che quest’ultima possa comunque trarre giovamento dalle azioni intraprese per l’altra.

Il Comune di Brescia negli ultimi dieci anni ha molto lavorato per ridare sostanza ad alcuni spazi di partecipazione come le Consulte, gli Osservatori e – il pezzo forte – i Consigli di Quartiere. La genesi è probabilmente nota ai nostri lettori, perché è un tema a cui ci siamo spesso dedicati su queste pagine. L’abolizione delle Circoscrizioni per i comuni sotto i 250mila abitanti aveva creato un vuoto che è stato riempito – non senza un lungo dibattito consiliare – con un organismo che non ne era una semplice sostituzione. **I Consigli di Quartiere non sono luoghi di decentramento ma luoghi, appunto, di partecipazione.**

Più coinvolgimento, più legittimità delle decisioni

L’amministrazione Del Bono eletta nel 2013, che li volle nonostante l’avversione della minoranza di centro-destra, era conscia del fatto che si stava, per certi versi, rendendo più complesso il processo decisionale su alcune scelte che avrebbero coinvolto i singoli nuclei territoriali. Ma **più alto è il coinvolgimento di cittadini e cittadine nei processi decisionali maggiore è l’efficacia dell’azione amministrativa** perché accresce la legittimità delle decisioni e favorisce l’accettazione delle politiche adottate.

Ma, oltre ad accrescere legittimità ed efficacia, la partecipazione è in grado di generare fiducia. Una moneta preziosissima per chi contribuisce al governo della città e un parametro di valutazione fondamentale per la democrazia stessa. Concretamente va detto che per creare fiducia occorre che la buca sia asfaltata e l’albero potato, ma credo anche che un processo trasparente e partecipativo possa contribuire a far sentire le persone ascoltate e rispetta-



te anche qualora il risultato non fosse completamente aderente a quello atteso, cosa che nella complessità della gestione di un territorio ovviamente è fisiologico. Durante il processo partecipativo, inoltre, le persone coinvolte possono acquisire una migliore comprensione delle questioni, delle sfide e delle diverse prospettive, della complessità insomma. **Cittadini e cittadine più consapevoli contribuiscono a una qualità della democrazia maggiore.**

Un equilibrio da trovare

La vera sfida dei Consigli di Quartiere (una sfida tra tante, perché l'organo è, nonostante tutto ancora nuovo, ancora in evoluzione, come un organismo vivente) è trovare l'equilibrio (e immagino che ogni Consiglio lo faccia a suo modo, grazie ai carismi che consiglieri uomini e donne personalmente esprimono) tra l'albero da far potare e l'animazione di comunità, tra il desiderio di coinvolgere e aprire e quello di mantenere efficienza amministrativa. Il nuovo Regolamento, modificato proprio a inizio di quest'anno col voto unanime del Consiglio Comunale, va in questa direzione.

Perché, va da sé, affinché le premesse fatte fin qui trovino sostanza, serve che *funzionino* e che **cittadini e cittadine li riconoscano come punto di riferimento per la comunità**. Serve che possano essere un interlocutore credibile perché sono la prima interfaccia dell'amministrazione comunale e se vogliono generare fiducia devono dare le risposte adeguate (adeguate, non necessariamente positive, ma argomentate anche quando sono negative, perché amministrare significa scegliere e prioritizzare). Eppure l'efficacia di un Consiglio di Quartiere non si misura e non si deve misurare come misureremmo quella di un organo di governo di amministrazione del territorio. Nascono per la venuta meno delle Circoscrizioni, ma non sono la stessa cosa.

Bisogni dei singoli che diventano azione collettiva

I loro componenti sono, per esempio, eletti a lista unica e quindi non soggetti a logiche di partito che, a questo



livello di prossimità con la cittadinanza, è un fattore che credo possa favorire un dialogo franco con la stessa. Anche la gratuità dell'impegno di consiglieri e consigliere è peculiare, rispetto all'organismo precedente. E poi, senza dubbio, c'è il tema stesso della prossimità. La dimensione territoriale del Quartiere agevola la partecipazione molto più della Circoscrizione, pur favorendo – e il nuovo Regolamento va in questa direzione – il lavoro per Zone quando le tematiche affrontate valicano i confini del quartiere.

Se gli spazi (e i tempi, ora che tutto è accelerato) di partecipazione mancano, come dicevamo all'inizio, è solo nella prossimità che possiamo ricrearli e ricreare, in un certo senso la politica. **Il Quartiere è il luogo dove i bisogni dei singoli possono riconoscersi come orientamenti comuni e diventare azione collettiva:** quella è politica. Quando il problema viene risolto, ma anche se non venisse risolto, si ritorna al punto di partenza: all'individuo e al suo bisogno. Ma nulla è più come prima, perché ora c'è una relazione, c'è stato un dialogo, si sono apprese cose, coinvolti soggetti, accese luci su questioni che, risolte o no, non potranno più essere ignorate. ■

Al voto il 14 aprile

Il prossimo **14 aprile** a Brescia si terranno le Consultazioni per rinnovare i Consigli di Quartiere che **le Acli hanno contribuito a far nascere** già 10 anni fa non scorrendo l'esperienza dei Comitati di quartiere degli anni Settanta. Mentre scriviamo si stanno ancora raccogliendo le candidatu-

re per il **rinnovo dei 33 Consigli** ma auguriamo in anticipo a tutte le persone che si impegneranno un'esperienza di servizio davvero ricca per sé e il proprio territorio, dove siamo certi non mancherà la fatica ma nemmeno la soddisfazione. Ricordiamo che possono partecipare alle consultazioni

tutti i residenti e le residenti nel Comune di Brescia di età non inferiore a 16 anni e residenti in quel quartiere al quindicesimo giorno precedente la data di consultazione (per i cittadini e le cittadine extracomunitari la residenza non deve essere inferiore a 5 anni consecutivi).

Il difficile mestiere del sindaco

Amministrative 2024, la fatica del territorio

Roberto Rossini

Italia. I Comuni al voto saranno 3.697, cioè poco meno della metà. A turno unico, ossia sotto i 15mila abitanti, saranno circa 3.500 (circa il 95%). Tra i capoluoghi citiamo Avelino, Bari, Cagliari, Firenze, Lecce, Livorno, Modena, Perugia, Potenza e altri ancora: al momento il punteggio è 15 a 12 per il centrosinistra.

Lombardia. I Comuni al voto saranno 959 su 1.502, cioè più della metà. A turno unico, ossia sotto i 15mila abitanti, saranno 922 (oltre il 96%). Tra i capoluoghi citiamo Bergamo, Cremona e Pavia: al momento stiamo 2 a 1 per il centrosinistra.

Brescia. I Comuni al voto saranno 144, cioè oltre due su tre. A turno unico, ossia sotto i 15mila abitanti, saranno 139 (oltre il 96%). Tra i centri che superano la soglia citiamo Montichiari, Lumezzane, Chiari, Ghedi e Concesio.

Questi i dati, in sostanza. Facciamo almeno due brevi considerazioni politiche.

Considerazione 1: Sindaci e leader nazionali. La contemporaneità con le elezioni europee politicizzerà la competizione amministrativa, perché la propaganda nazionale prevale su quella locale per potenza e diffusione. Si rischierà di votare per il sindaco del piccolo Comune pensando ai leader nazionali che danno la linea e influenzano la formazione della scelta di voto. Con vantaggi o svantaggi sul piano elettorale. Ma certamente non aiuta a “stare sul territorio” e ad approfondire i temi locali. Il PD, tra l’altro, per statuto non si presenta col proprio simbolo nei Comuni sotto i 15mila abitanti. Col risultato che l’elettore che vota secondo dinamiche nazionali troverà sulla scheda elettorale solo partiti

di destra o comunque non di centrosinistra. Il PD, a Brescia, sconterà anche l’effetto-Del Bono, che alle Regionali dello scorso anno aveva messo il turbo al principale partito del centrosinistra: ora dovrà farne a meno. La frizione tra Lega (molto presente sul territorio) e Fratelli d’Italia (in crescita di consensi) vivrà una nuova puntata.

Considerazione 2: Sindaci e situazioni locali. Trovare candidati da mettere in lista – mi confida un candidato sindaco – non è semplice, significa chiedere voti ai vicini di casa, esporsi politicamente. Per questo a volte è utile proporsi con delle liste civiche, che appaiono più neutre. Le parole di queste liste si riconoscono subito: *progetto per, insieme per, uniti per, tutti per, alternativa per, noi per, futuro per, partecipare e bene comune.* Da nomi così è diffici-

le capire se si stia parlando di destra o sinistra (e questo, in sé, non è un gran problema) e cosa distingue le liste. Come in quel Comune dove si contendevano la vittoria due liste entrambe con il nome del paese: una “uniti” e l’altra “insieme” (ha vinto “insieme”). In situazioni così le biografie delle persone e delle famiglie hanno il loro peso. Anche la questione del “terzo mandato” per il sindaco può aver creato qualche situazione conflittuale nella rete delle conoscenze. Oratori e mondo cattolico sono attivi a seconda delle situazioni, ma globalmente appaiono meno influenti, per quanto moltissimi candidati provengano proprio da questi mondi (i corsi delle Acli hanno fatto bene, evidentemente). In generale le realtà organizzate sono meno. Situazione piuttosto *liquida*: chi dispone di una qualche rete solida, può vincere. ■



ph: © Christian Penocchio

Le relazioni e il coraggio

Le chiavi per amministrare con cura un comune

Giacomo Marniga

Se non vi piacciono le relazioni con le persone, non ci provate a fare il Sindaco. Anzi se non vi piacciono le relazioni evitate di assumervi la responsabilità di amministrare in qualunque ruolo. Scusate se inizio così, ma il primo contributo che vorrei dare a chi mi legge è quello della franchezza.

La relazione, almeno per quanto mi riguarda, è al centro dell'azione amministrativa. Relazione interna (dipendenti, giunta, consiglio) e relazione esterna (cittadini, associazioni, attività produttive, organizzazioni di rappresentanza).

Si arriva in amministrazione e c'è tutto da scoprire, così almeno è stato per me che, da cittadino senza esperienza amministrativa ma appassionato di politica, mi sono trovato, per scelta convinta e concessione dei miei concittadini, a fare il Sindaco.

Per iniziare questa avventura avevo scelto di studiare, come molti iscrivendomi, tra l'altro, al corso "Amministrare il bene Comune" organizzato dalle Acli bresciane. Insieme a tanti avevo costruito una proposta amministrativa per la mia Comunità con largo anticipo rispetto alle elezioni. Abbiamo studiato e ci siamo preparati. Però studiare da amministratore sta all'essere Sindaco o assessore come la laurea per un libero professionista sta al lavoro. Il bello comincia con la pratica.

Nulla di cui spaventarsi però. Vi attendono infatti bellissime sfide. Certamente quella di una buona relazione con il personale è la prima e una delle più appassionanti per chi amministra. Questa certamente compete in primo luogo al Sindaco ma indubbiamente coinvolge tutta la giunta e i consiglieri delegati che per almeno cinque anni si trovano a vivere in una costante relazione con i dipendenti comunali.

Allora consiglio di partire dall'ascolto per poi tradurlo in dialogo per cercare di capire, giorno dopo giorno, prima ancora delle funzioni di ciascuno, caratteri e caratteristiche, delusioni e aspirazioni di ciascuno tenendo ben presente che gli amministratori sono di passaggio mentre i dipendenti ci sono prima e restano dopo. La relazione è dunque elemento essenziale da "portare" in Municipio. Solo così, pur nel pieno rispetto dei ruoli, nascono col-



laborazioni fondate sulla fiducia, sul piacere di costruire progetti insieme, sull'orgoglio del contributo che tutti possono dare al miglioramento dei servizi al cittadino.

Nel farlo vanno messi in conto certamente degli errori ma quello imperdonabile sarebbe pensare che un amministratore debba "comandare". Poi nel costruire relazioni, almeno nella mia esperienza, si deve anche prendere atto che alcuni, pochissimi a dire il vero, non sono disponibili a farlo. Si deve anche prendere atto che qualcuno vede il suo futuro altrove e, al riguardo, mi sento di dire che sia corretto aiutare un eventuale cambiamento desiderato pur nei limiti consentiti dalle norme. Ho visto uffici demotivati, forse anche per mia responsabilità, svuotarsi a seguito di mobilità concessa presso altri enti, ma ho visto questi stessi uffici riorganizzarsi, con nuove assunzioni, riportando un clima positivo e un evidente miglioramento del servizio ai cittadini.

Dunque, subito dopo la relazione, penso che l'azione amministrativa debba essere accompagnata dal coraggio. Il coraggio di cambiare, sapendo che il cambiamento è molto impegnativo ma talvolta necessario per portare un miglioramento. Così facendo poi, quando il lavoro si fa "duro", quando in tempi rapidi c'è da impegnarsi insieme per un bando, quando ci sono termini perentori che scadono, quando diventa essenziale la competenza dei dipendenti per raggiungere obiettivi ambiziosi, ci si scopre parte di un gruppo motivato disposto ad andare ben oltre il mero adempimento di un dovere d'ufficio. Auguro lo stesso coraggio e la stessa buona relazione a tutti i futuri amministratori. ■

Etica dell'accoglienza

Una politica che ci permette di restare umani

Agostino Zanotti

Il tema dell'accoglienza e più in generale delle politiche migratorie racconta soprattutto come vediamo noi stessi in relazione con l'altro. Mette alla prova la nostra capacità di porre nella giusta relazione gli ideali che ci siamo dati, come Italia, come Europa e più in generale come umanità, e le pratiche attraverso le quali rendiamo effettivi, concreti e governabili tali ideali. Mostrano il nostro modo di affrontare le paure che inevitabilmente accompagnano l'incontro con l'altro, con ciò che non è noto, familiare e che è *perturbante* (Sigmund Freud).



La politica dello scontro, dell'esclusione, dell'odio ci chiede di disumanizzare l'altro, di renderlo *non persona* (Alessandro Dal Lago) e di renderlo sacrificabile senza sentire la colpa della sua morte (Giorgio Agamben).

Di queste due strade, se viste nella prospettiva di dare un futuro all'umanità, resta solo la prima davvero percorribile perché la storia dell'umanità è storia di migrazione, cioè di popoli e persone che si spostano. La storia dell'Europa, la storia dell'Italia è storia di migrazioni forzate, spontanee e contemporanee. Sulla Terra, essendo sferica, gli uomini e le donne non possono disperdersi e isolarsi all'infinito, ma devono da ultimo rassegnarsi a *incontrarsi e a coesistere* (Immanuel Kant).

Le pratiche di accoglienza sono lo strumento di una politica che guarda al futuro, una politica in grado di offrire pari opportunità, di legittimare l'altro come persona con bisogni, desideri e doveri. Tesa ad amministrare, progettare e costruire *città giuste* ove donne e uomini, bambine e bambini possano vivere dando piena realizzazione alle proprie ambizioni sociali, educative e di partecipazione. Ove equità sociale e giustizia sociale siano i pilastri della comunità locale. Il luogo dove far *brillare le qualità umane* (Hannah Arendt).

Ci troviamo oggi però di fronte e immersi in dispositivi governativi, nazionali e europei, che ostacolano, attraverso strumenti giuridici e di propaganda, spesso per fini elettorali, l'ingresso dei migranti ai nostri confini. Le politiche dell'asilo e migratorie sono caratterizzate da un unico concetto chiave, quello cioè di *tenere lontano* con ogni mezzo le persone in movimento e se qualcuno a fatica e a rischio della propria vita riesce a passare, la volontà è quella di tenerle segregate in non luoghi di sospensione di ogni diritto. Lontano e *invisibili ai nostri occhi*.

Al *regime delle frontiere*, carico di violenze sistematiche, filo spinato, sistemi di controllo che militarizzano i confini, di morti in mare e in terra, a noi, amministratori locali, amministratori del bene comune, compete l'onere e l'onore di rendere effettivi ed efficaci quattro verbi: accogliere, proteggere, promuovere e integrare i migranti e i rifugiati (Papa Francesco). ■

Abbiamo allora due strade che possono essere percorse, stare in relazione con l'altro oppure tenere l'altro lontano da noi. La prima ci impegna nel promuovere una politica dell'incontro, la seconda nel soccombere alla politica dello scontro.

La politica dell'incontro ci chiede di praticare un *"umanesimo" democratico*, aperto a tutte le istanze politiche, sociali e culturali: un processo ininterrotto di (auto)critica e di liberazione (Edward Said).

Prepararsi partendo dall'ABC

Il segreto dei corsi Amministrare il Bene comune

Roberto Toninelli e Gian Paolo Turini

I corsi ABC – Amministrare il Bene Comune, promossi dalle Acli bresciane, hanno ormai compiuto più di 10 anni. La prima edizione strutturata e capillare era stata proposta infatti nel 2014, anno in cui si erano tenute le elezioni amministrative in circa 150 comuni bresciani. In tutta la provincia erano stati organizzati ben 42 incontri, che coinvolsero oltre 250 persone (con un'età media di 35 anni).

Lo stesso modello organizzativo è stato riproposto anche per le elezioni amministrative del 2019, quando ai corsi proposti in tutte le zone della provincia parteciparono 140 giovani e adulti. Di questi il 32% si è candidato alle elezioni amministrative e tra loro un corsista è stato eletto sindaco e ben 29 sono diventati consiglieri comunali. Ma i corsi ABC non sono stati proposti solo negli anni delle “grandi elezioni” (2014 – 2019 – 2024). Spesso sono stati organizzati in occasione delle elezioni in alcuni grandi comuni (per esempio Desenzano o Manerbio).

Ma, quello che è nato come corso organizzato dalle Acli provinciali, è diventato nel tempo un percorso di confronto e formazione pensato dagli stessi amministratori. Il territorio che per primo ha coinvolto molti giovani impegnati nei rispettivi comuni è stato la Valle Camonica, che fin dal 2015 ha strutturato un corso primaverile non solo rivolto a coloro che vogliono conoscere il comune per un impegno diretto, ma anche per chi è già amministratore e sente la necessità di confrontarsi su tematiche spesso molto legate al territorio di appartenenza. Recentemente un percorso simile è partito con successo anche in Valle Sabbia e lo si vorrebbe attivare anche in altre zone. Durante questi anni sono stati proposti anche alcuni viaggio-studio, a Strasburgo o a Roma. Ottime occasioni per visitare le istituzioni nazionali o comunitarie, per incontrare rappresentanti politici e della società civile, ma soprattutto per creare relazioni personali che sono arricchenti e necessarie per aiutare coloro che vivono l'impegno nel proprio comune ad avere una visione larga e ampia.

In vista delle elezioni amministrative del prossimo mese di giugno, quest'anno si è tentato un esperimento, nato anche dal coinvolgimento di alcuni giovani e adulti che hanno partecipato alle edizioni passate dell'ABC. Nel mese di febbraio si è proposto un corso “base” in città, che si poteva seguire anche da remoto, a cui sono poi se-



guiti altri cinque brevi corsi nelle diverse zone della provincia. Il bilancio è senz'altro positivo, anche se la fatica di trovare persone disposte a impegnarsi in politica la si respira anche su questo versante. Il calo rispetto ai 250 partecipanti del 2014 o ai 140 del 2019 è proseguito, visto che ai corsi ABC di quest'anno hanno partecipato in tutto un centinaio di persone, sommando il corso della città e quelli in provincia. Un totale di 20 incontri e 40 relatori coinvolti, che hanno sicuramente dato un ottimo contributo motivazionale e formativo a molte persone che si impegneranno nelle rispettive comunità.

È importante ricordare che la democrazia è il fondamento del nostro sistema di governo, come sancito dall'articolo 1 della Costituzione italiana. È una forma di governo in cui la sovranità risiede nel popolo, che può esercitarla direttamente o attraverso rappresentanti e istituzioni elettive. Tuttavia, se la disponibilità dei singoli alla cittadinanza attiva viene meno, la democrazia rischia di subire gravi conseguenze.

Affrontare questo problema richiede un impegno collettivo e una riflessione profonda sulla natura della partecipazione civica e della responsabilità individuale. È necessario promuovere una cultura della partecipazione attiva, incoraggiando il coinvolgimento dei cittadini nella vita pubblica e sostenendo la creazione di spazi di discussione e confronto civile. Solo attraverso un impegno congiunto delle istituzioni, della società civile e dei cittadini stessi sarà possibile preservare e rafforzare i principi democratici su cui si fonda la nostra società. ■

Che cosa resta dopo 50 anni

Piazza Loggia, fare memoria insieme non è mai inutile

Alfredo Bazoli

Cosa resta della strage, di quelle otto vittime uccise da una bomba in piazza della Loggia in quella mattina piovosa, di quel sangue versato sulle pietre della nostra agorà, del dolore muto dei parenti, dello strazio di una città? Rimangono le immagini, quelle fotografie in bianco e nero che alludono a un tempo lontano, corpi per terra, studentesse in lacrime, **un infermiere che alza il braccio per chiamare aiuto riverso sul corpo di mia madre, Arnaldo chino su ciò che resta di Alberto, Manlio che sorregge Livia.**

Rimangono i ricordi di chi c'era allora, di chi era in piazza, di chi era a scuola, di chi sentì il botto, di chi partecipò ai funerali, di chi visse l'emozione collettiva.

Rimaniamo noi figli, noi parenti, testimoni involontari della nostra storia personale, che con le nostre vite prolunghiamo un legame visibile, concreto, con le otto persone la cui vita fu spezzata quella mattina, e **che attraverso di noi in qualche modo parlano ancora, ci sono ancora, esistono ancora, sia pure interrotte nella fissità di quell'ultimo istante.**

E rimangono le commemorazioni, cioè quei riti collettivi che servono a ritrovarsi attorno a certe date, a dare significato e identità alla nostra comunità civile attraverso la celebrazione di un ricordo.

A cosa servono i riti collettivi

Fare memoria insieme, questo è commemorare. E non è mai banale, mai sbagliato, mai inutile, anche quando appare stanco o ripetitivo, anche quando sembra un dovere e non una necessità, anche

quando il tempo ha lenito le ferite, ha sbiadito i significati, ha modificato le comunità, ha trasformato la società. Cinquant'anni sono un tempo lungo, molto lungo se misurato con le nostre vite, con la mia vita, di me bambino di 4 anni, se si paragona il mondo in bianco e nero di allora con quello governato dall'algoritmo di oggi. Ma sapere su quali radici è cresciuta la nostra democrazia, attraverso quali prove e quali cadute e quali sfide e quali sacrifici si è consolidata, tutto ciò aiuta a capire il nostro presente così complesso e complicato, a dargli una profondità, delle coordinate che servono anche per non farsi trovare impreparati dal futuro che incombe.

Un attacco alla democrazia

Perché la storia di Piazza della Loggia, della strage, dei suoi caduti, di questa città, **è la storia di un attacco alla democrazia, dell'utilizzo di uno strumento tanto diffuso ancora**

oggi nel mondo, la violenza, il terrore, per indirizzare e condizionare l'evoluzione politica del paese, per limitare la sua libertà.

Di questo occorre parlare, nel provare a dare contorni più nitidi al ricordo, nel tentare di ripristinare le emozioni di una città che fece i conti con la barbarie di una bomba in una piazza, durante una manifestazione, **per uccidere a caso quante più persone possibile.**

Soffermarsi per un giorno, per qualche ora, per un istante a riflettere su ciò che è stato, su ciò che poteva essere, su ciò che potrebbe accadere. Non è un episodio isolato, un piccolo incidente concluso e chiuso dentro il flusso della storia, non riguarda solo noi parenti, non riguarda solo la nostra città.

Potere occulto vs trasparenza

Il sangue di quella piazza allude a **un esercizio del potere occulto - il vero nemico della democrazia,**



ph: @ Christian Perocchio



ph. @ Christian Penocchio

che invece si fonda sulla limpidezza e la trasparenza della responsabilità e del potere - che esercita il suo ruolo nelle dinamiche della società per le sue finalità opache, che non esita a usare strumenti violenti, e che si combatte rendendolo visibile, contrastandolo con le armi forti della democrazia, della consapevolezza, della partecipazione, della comprensione dei fatti e degli eventi.

Per questo, per questa esigenza di limpidezza che è così essenziale alla libertà è necessario avere chiaro il quadro di ciò che è successo, e anche delle responsabilità personali oltre che politiche, che si perseguono attraverso gli strumenti della giustizia anche a tanti anni di distanza, non per una esigenza di vendetta, ma per una necessità democratica.

Non sono inutili le sentenze di ieri, quelle che hanno condannato gli organizzatori neofascisti, e le indagini di oggi, che perseguono gli esecutori e i fiancheggiato-

ri, perché sono la sanzione della capacità delle istituzioni democratiche di gettare luce sulle ombre del potere occulto che attenta alle nostre libertà. E per questi motivi è utile e necessario sapere, divulgare, conoscere: perché è nella indifferenza, nella ignoranza, nella confusione, nella nebbia della ragione che si muove con facilità chi ha interesse a tessere le trame occulte che ledono le nostre libertà, oggi come allora.

Caduti per la nostra libertà

Sapere e conoscere anche partendo dalle storie semplici delle persone morte in quella piazza, dalle storie delle famiglie improvvisamente spezzate, da coloro che come me, i miei fratelli, mio padre, sono rimasti orfani di un affetto familiare dentro l'onda di **una vicenda molto più grande**, e hanno convissuto con la risacca lunga e privata che resta dopo l'emozione, l'indignazione, la reazione collettiva. È in quella risacca che residua il legame che ancora ci tiene avvinti alla tragedia di quella strage.

I morti di piazza della Loggia, come i partigiani fucilati in Piazza Rovetta e ovunque, come le vittime di ogni terrorismo sono i caduti per la nostra libertà, sono il sacrificio che la nostra fragile, eppure sempre più solida democrazia ha richiesto per garantirci la libertà di oggi. Non dimentichiamolo, non dimentichiamoli. ■

Alfredo Bazoli dal 13 ottobre 2022 è senatore della Repubblica per il Partito Democratico e vice-capogruppo vicario al Senato, dopo essere stato deputato alla Camera dal 15 marzo 2013 al 12 ottobre 2022. Aveva solo 4 anni quando nella strage di Piazza Loggia, il 28 maggio 1974, perdeva la vita sua madre, Giulietta Banzi Bazoli, una delle otto vittime della bomba esplosa sul fondo della piazza. Alfredo Bazoli è sposato e padre di tre figli.

...per viver come bruti

Siamo giovani, prendeteci sul serio

Valentina Gastaldi, una città a misura dell'ambiente

a cura di Maurizio Lovatti

Con questo numero *Battaglie Sociali* inizia un viaggio tra i giovani impegnati in politica e nelle istituzioni per cercare di comprendere le loro motivazioni, le loro difficoltà, il loro desiderio di un mondo migliore, di una società più giusta.

Come hai iniziato il tuo impegno civile e politico?

Quali sono state le motivazioni prevalenti? Ho cominciato a occuparmi di politica circa cinque anni fa: nel 2019 una ragazzina si siede davanti al parlamento svedese e crea da zero un movimento che si espande a macchia d'olio in tutta Europa. Il 15 marzo scendo anch'io in piazza a Brescia con *Fridays for Future*, insieme ad altre quindicimila persone. Lì inizia tutto: entro a far parte di *Fridays for Future* e occuparmi della crisi climatica diventa una parte fondamentale della mia vita. Insieme a tantissimi altri giovani sento l'urgenza, la necessità di fare qualcosa a livello globale e a livello locale.

Che cosa hai capito di quello che ti accadeva intorno?

La crisi climatica mi ha messo davanti a una verità scomoda: il personale è politico e se di questo tema non si occuperà la mia generazione, nessuno lo farà per noi. Il salto alla politica istituzionale è stato poi quasi naturale: dopo cinque anni di attivismo rivolto soprattutto verso l'Italia e l'Europa, ho sentito la necessità di andare a portare questo appello per il clima anche dentro le istituzioni della mia città.

Come vi siete organizzati? Quando abbiamo saputo che ci sarebbero state le elezioni comunali a Brescia, io e altri ragazzi, giovani e meno giovani, ci siamo uniti in una lista civica per fare contare l'importanza della partecipazione dal basso e dei temi ambientali. Questo approccio è lo stesso che cerco di portare tutti i giorni in Consiglio comunale, ricordando che senza le persone è impossibile fare la transizione ecologica e che bisogna farla in fretta e con coraggio.

Immagino che sia difficile conciliare i tempi dello studio universitario con un incarico così impegnativo, come è quello del consigliere comunale.

Come ci riesci? Che difficoltà incontri? Fare la consigliera comunale è una condizione abbastanza atipica, che mai mi sarei immaginata di incontrare sulla mia strada: è un impegno grande, soprattutto essendo capogruppo, e questo mi ha obbligata a rallentare la mia attività universitaria. Ma è anche uno stimolo che mi

dà forza e mi dà carica per fare tutto quello che faccio anche fuori dal Consiglio.

Vedi già i primi risultati? Anche se è passato meno di un anno dalle elezioni, vedo con i miei occhi che quello che faccio ha un impatto concreto sulla città e questo mi dà speranza. Se sapremo comunicare al meglio quanto bene si possa fare e quanto si possa incidere sul proprio territorio facendo politica attiva e dal basso, sempre più persone si avvicineranno a questo mondo e smetteranno di vedere la politica come una cosa lontana e deludente. La politica si fa tutti i giorni dalla piazza al Consiglio comunale e sentirsi coinvolti è la cosa migliore che possa accadere. Certo è difficile e anche stancante, ma come tutte le cose belle e impegnative, università compresa.

I giovani che si impegnano in politica, nell'associazionismo e nel volontariato sembrano sempre di meno. Nel movimento *Fridays for Future* vi siete posti questo problema? Come lo avete affrontato? La mia generazione è molto difficile da coinvolgere: sicuramente l'individualismo sempre più spinto verso cui la nostra società si sta muovendo non aiuta, ma vedo anche tanta disillusione nei confronti della politica e tanta incertezza del futuro. Quello che come *fridays* abbiamo notato è che le persone giovani quando si sono sentite parte di una cosa grande si sono unite e hanno partecipato a migliaia e con entusiasmo: il 2019 è stato un grande momento per la partecipazione collettiva. Ma bisogna prenderli sul serio questi ragazzi!

Forse bisogna anche non cadere negli stereotipi.

Le loro idee vanno ascoltate senza paternalismo, i loro bisogni vanno capiti e bisogna lavorare e dialogare insieme. Non li si può dipingere come fannulloni, svogliati, senza interessi e poi giudicarli o attaccarli (fisicamente e non) quando esprimono dissenso, quando usano la loro voce e il loro corpo per portare avanti un'idea o una visione di mondo in cui credono. Così come bisogna credere in loro e dare loro spazio, concreto, anche in politica.

Qual è la vostra ricetta? Sono convinta che l'unico modo che abbiamo per promuovere la partecipazione giovanile in un Paese che invecchia sempre di più è mettersi tutti dalla stessa parte e cercare di superare le differenze di età e di opinione. In *Brescia Attiva* questa è stata una delle nostre più grandi ricchezze: si è creato un gruppo unito, estremamente intergenerazionale, dove una enorme fiducia è stata data a tutti i giovani: per candidarci, per portare avanti le nostre idee, per cambiare le cose e metterci la faccia.

Quale visione di città persegue la vostra lista? La visione di *Brescia Attiva* nasce proprio dall'unione di tutti i vari punti di vista che hanno costruito nel tempo la nostra lista. È la visione di una città composita. Una città a misura di clima che cambia, inclusiva, forte, resistente e strutturata in modo da riappropriarsi di quel senso di comunità che ci rende pieni e a volte sentiamo mancare nella vita di tutti i giorni. Una città sempre più verde in grado di assorbire le precipitazioni più abbondanti, il calore estivo e migliorare davvero la qualità dell'aria. Una città a zero emissioni entro il 2040.

Un progetto ambizioso. Ma c'è di più: vogliamo una città dove tutti i servizi siano in prossimità, tutto raggiungibile in massimo 15 minuti, una città dove convenga muoversi in bici e sia sicuro, ma anche una città senza barriere architettoniche, per permettere a tutti di spostarsi a prescindere da carrozzine, passeggini o disabilità. È una città pensata perché le persone si riappropriano degli spazi. *Brescia Attiva* vorrebbe riaprire il centro alle persone e redistribuire equamente lo spazio sulle strade tra auto, bici, trasporto pubblico e persone a piedi. Vogliamo una città sicura perché più in salute e dove tutti si sentano visti e accolti: una città a misura di anziani e bambini ma anche una città attrattiva per i giovani studenti e famiglie. Insomma una città per tutti. ■



Valentina Gastaldi è nata e cresciuta a Brescia. Dagli anni delle superiori è attivista per la parità di genere e partecipa al mondo associativo bresciano: ha seguito per due anni il corso Svi per diventare volontaria internazionale. Ha studiato a Bologna e Siviglia ed è attualmente studentessa di Relazioni internazionali e diplomazia a Padova. Dal 2019 è attivista anche con Fridays For Future per la giustizia climatica e sociale. Da giugno 2023 è in Consiglio comunale con la lista civica Brescia Attiva.

Cer strumento di democrazia Le Comunità entrano nel vivo

Antonio Molinari

Il cambiamento climatico, l'aumento del consumo energetico, la persistente dipendenza dai combustibili fossili e la scarsità di risorse energetiche da una dimensione globale e di negoziazione internazionale, entrano nel vivo di scelte politiche locali. Per esempio, per ridurre il consumo di suolo, la riduzione dell'inquinamento urbano o favorire la produzione di energia decentralizzata è fondamentale promuovere misure di efficienza energetica decentralizzata e locale.

In Italia, si sta infatti diffondendo sempre di più il fenomeno delle Comunità energetiche rinnovabili (Cer), associazioni tra cittadini che decidono di mettersi insieme per produrre, scambiare e consumare energia da fonti rinnovabili su scala locale. L'idea alla base delle Cer è decentralizzare la produzione di energia e stimolare la partecipazione attiva dei cittadini, che diventano così *prosumers*, cioè al tempo stesso produttori e consumatori.

Il Ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica ha approvato le Regole operative relative alle Cer su proposta del Gestore del servizio energetico (Gse). Il decreto disciplina le procedure per l'accesso alle tariffe incentivanti e ai contributi in conto capitale previsti dal Pnrr.

Membri delle Cer possono quindi essere persone fisiche, piccole e medie imprese, enti territoriali, autorità locali, enti di ricerca e formazione, enti religiosi, del terzo settore e di protezione ambientale, ma anche amministrazioni locali. Le Comunità energetiche rinnovabili portano alle comunità locali e al territorio nazionale benefici sociali attraverso la condivisione dell'energia non utilizzata; sono un ottimo mezzo per contrastare la vulnerabilità e la povertà energetica con ricadute positive

a livello ambientale, economico e collettivo. Inoltre, sono uno strumento operativo per quanto riguarda la riqualificazione energetica di impianti e strutture già esistenti.

Le prime esperienze di Cer sono rappresentate da amministrazioni locali, semplici cittadini, parrocchie, fondazioni e associazioni di promozione sociale - costituite in forma di associazione, fondazione o cooperative e nate per lo più in aree interne del Paese - che hanno dato risposte concrete a bisogni comunitari quali la povertà alimentare ed energetica e la riqualificazione di piccoli borghi. Attraverso la partecipazione alla vita della Cer, i cittadini agiscono su leve economiche e sociali e diventano protagonisti nel mercato dell'energia, con conseguenze positive anche per le famiglie a basso reddito e la riduzione della povertà energetica.

L'obiettivo a lungo termine delle Cer è raggiungere l'autosufficienza energetica, non solo attraverso l'utilizzo di fonti rinnovabili, ma anche grazie a modelli organizzativi collaborativi e partecipativi. Giorgio Vittadini, presidente della Fondazione per la Sussidiarietà, citando il libro *Il terzo pilastro* (Università Bocconi Editore, 2019) dell'economista Raghuran Rajan, sollecita a ripensare il rapporto fra mercato e Stato attraverso il rafforzamento, in chiave sussidiaria, della democrazia e della vitalità delle comunità locali. Anche le Acli, lo scorso 29 febbraio hanno contribuito al dibattito attraverso il convegno *Energie di Comunità. Le Cer: opportunità di impegno Acli per ambiente, famiglie e comunità* consultabile al link <https://www.youtube.com/watch?v=KZns7XeQRIY> ■

La nuova missione del Moica

La conciliazione tra tempi di vita e di lavoro

La visione della donna che si occupa della cura della famiglia e dell'ambiente di vita, comunemente definita "casalinga", è da sempre riduttiva e tanto più oggi non corrispondente alla realtà sociale che stiamo vivendo. Ecco perché Moica opera dal 1982 per il **riconoscimento del valore umano, sociale e culturale del lavoro familiare**, allora come oggi un "**pilastro sociale**" da valorizzare per il raggiungimento del tanto auspicato equilibrio familiare e sociale e delle pari opportunità. Nato nel 1982 a Brescia presso il Centro Paolo VI come Movimento Italiano Casalinghe dall'idea di **Tina Leonzi**, presidente nazionale per più di 40 anni, il Moica è attualmente ridefinito **Moica Donne Attive in Famiglia e Società**.

Nasceva in tempo di femminismo per rivendicare controcorrente una meritata dignità e un ruolo sociale anche per le moltissime lavoratrici familiari non considerate economicamente e socialmente perché non percettrici di reddito. Oggi, dopo 40 anni di intensa attività, si impegna per il riconoscimento di chi svolge questo importante compito per la famiglia e per la società. **Moica, Associazione di Promozione Sociale, apartitica, Ong con status consultivo al Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite**, si rivolge a tutte le donne, operando attraverso una sede nazionale, a Brescia, i Comitati Re-

gionali e i numerosi Gruppi territoriali, operando in rete e a livello locale, nazionale, internazionale e istituzionale per la conciliazione tra "tempi di vita/tempi di lavoro", per coloro che, pur svolgendo un lavoro esterno retribuito, sono comunque lavoratrici e lavoratori familiari.

Moica si propone di raggiungere anche le giovani generazioni per ricordare il **lungo cammino della donna nella storia**, per non disperdere il valore dei passi compiuti verso una società equa. L'impegno è a tutto campo e va ben oltre l'ambiente familiare: **diritti, pari opportunità, ambiente, sicurezza, salute, arte, cultura, solidarietà e tempo libero**. Opera contro la violenza in tutte le sue forme, in primis su donne e minori, e contro la grave piaga della ludopatia con progetti finanziati dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Moica, Associazione di Promozione Sociale, valorizza le relazioni, l'aggregazione e le abilità, vive della partecipazione e del tempo disponibile delle socie in uno spirito di collaborazione, solidarietà e amicizia. Grazie all'impegno del Moica / Donne Attive in Famiglia e Società, il valore del lavoro familiare viene riconosciuto e valutato da studi accademici equivalente a circa un terzo del valore del Pil. ■



Out

GLI ALTRI ERANO CAMERATI, NOI CI SENTIVAMO FRATELLI...

Lina Tridenti Monchieri

Morcelliana-Scholè

Il 16 dicembre 2023 Lina Tridenti ha spento cento candeline. Nata a Pianezze del Lago sui Colli Berici, in provincia di Vicenza, durante il secondo conflitto mondiale, Lina è una giovanissima maestra vicentina che entra a far parte della Brigata di ispirazione cattolica "Mazzini", guidata dal comandante Giacomo Chilesotti. Conosciuta come "la piccola dei Berici", in quel tragico inverno del 1944 Lina è un'instancabile staffetta partigiana e in sella alla sua bicicletta consegna lettere e viveri ai "fuorilegge" della Resistenza. Al termine del conflitto mondiale, nell'agosto 1946, a un convegno per insegnanti ad Assisi, conosce il futuro marito, Lino Monchieri. Dopo le nozze (celebrate nel 1948) si trasferisce a Brescia, dove vivrà con la famiglia, insegnando prima alle elementari di Travagliato e, dopo la laurea in Cattolica, nella scuola media di Urigo Mella. Lina riesce a coniugare l'intensa vita familiare con l'impegno professionale: si dedica, infatti, anche alla produzione letteraria, scrivendo antologie scolastiche e libri per ragazzi, oltre che articoli per numerose riviste educative e quotidiani locali.

Per festeggiarla nel giorno del suo centesimo compleanno il Comune di Brescia, in collaborazione con numerose istituzioni ed associazioni bresciane e vicentine, ha organizzato nel salone Vanvitelliano di Palazzo della Loggia a Brescia la serata *Lina Tridenti Monchieri partigiana maestra educatrice*. Nel corso dell'incontro la stessa Lina e i numerosissimi convenuti sono stati omaggiati del suo testo *Gli altri erano camerati, noi ci sentivamo fratelli...*, scritto nel 1965 (ma dato alle stampe l'anno seguente), e ora ripubblicato sotto nuova veste da Morcelliana-Scholè.

Il volumetto ripercorre le vicende dei partigiani della Brigata "Mazzini" che, a partire dall'aprile del 1944, operarono sui monti Berici. È un testo nel quale primeggiano le figure di un sacerdote, don Pascoli, nipote del grande poeta, che ebbe "il coraggio della ribellione alla violenza", e della madre, Lucia Volpe, che nelle parole di Lina diventa l'archetipo di tutte le donne della Resistenza. La nuova edizione presenta, in appendice, un'intervista alla signora Lina Tridenti e due suoi articoli, nonché una breve nota biografica del marito che, per la sua testimonianza in campo civile (fu internato militare in Germania), è stato giustamente annoverato tra i cittadini bresciani onorati nel Famedio.

Anche da questa opera emerge la consapevolezza, in quei ragazzi che si sentivano "fratelli", di combattere per ideali altissimi quali la libertà, la pace, la costruzione di un mondo migliore, quegli stessi ideali che Lina, insieme al marito, ha sempre cercato di trasmettere alle giovani generazioni, sia sui banchi di scuola sia attraverso i numerosi suoi scritti. "La nostra giovinezza era più forte di ogni dolore", si legge tra le pagine del volumetto; una giovinezza d'animo e di cuore che Lina

di Pierangelo Goffi



Lina Tridenti

*Gli altri erano camerati,
noi ci sentivamo fratelli...*

a cura di Livia Cadei, Daria Gabusi
e Pierangelo Goffi

Scholè



Lina Tridenti, *Gli altri erano camerati, noi ci sentivamo fratelli...*, Morcelliana-Scholè 2024, pp. 144, ill., euro 12,00

ha saputo sempre custodire e con la quale ha attirato, e tuttora continua ad attrarre, non solo generazioni di affezionatissimi ex alunni ma anche storici della Resistenza, studiosi della didattica e della letteratura per ragazzi, dell'educazione e della figura femminile: Lina è tutto questo. ■

Bauman, Modernità liquida

Un classico da riscoprire per capire la società

Giuseppe Maria Andrea Marrone

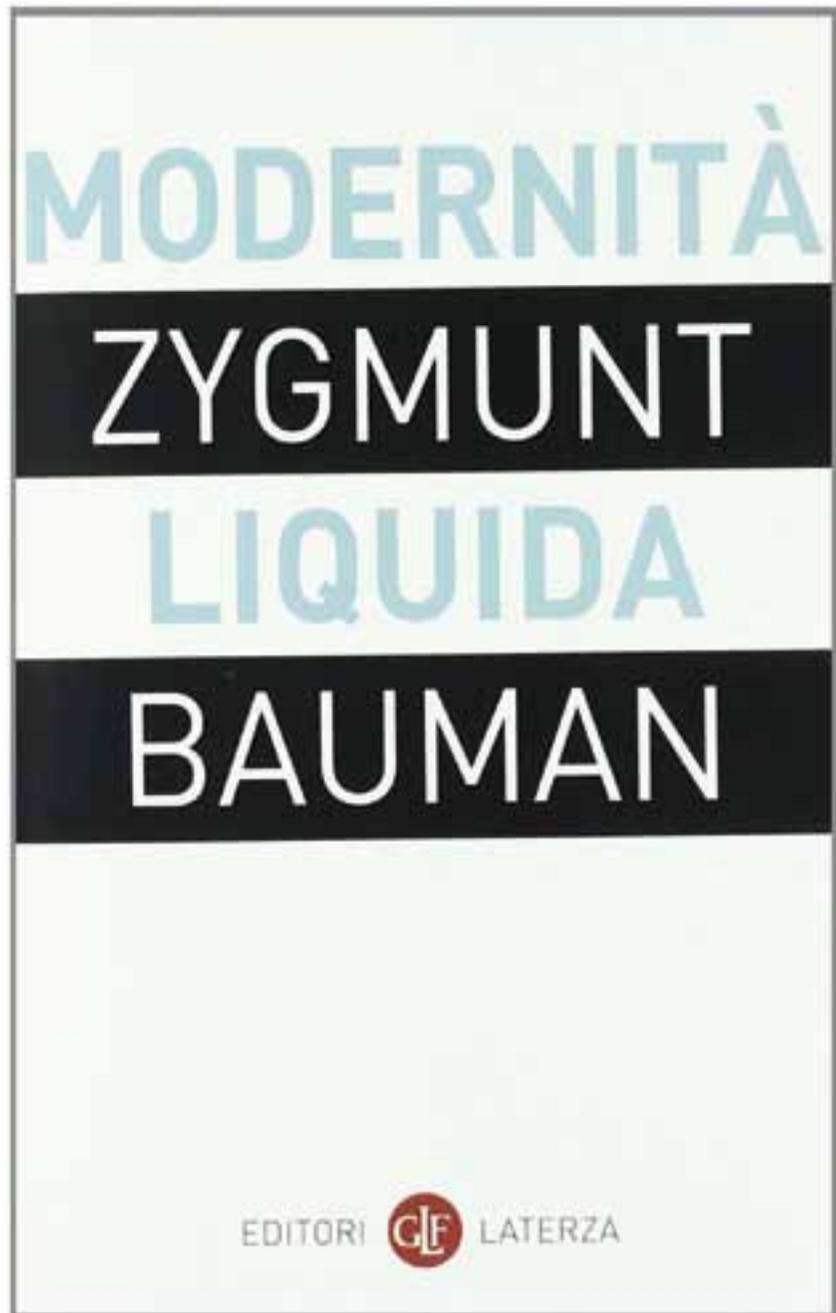
Nel contemporaneo, il libro *Modernità liquida* di Zygmunt Bauman (Editori Laterza, 2011, 272 pp) rappresenta l'ennesima lucida interpretazione del mondo da parte del sociologo polacco. Che trovi posto la parola liquidità nel campo della sociologia o del più vasto intento di rappresentare porzioni di mondo è un *affaire* di non poco conto perché liquido va da sé che contenga la non capacità di sostenersi di una realtà che ha nella controparte solida l'epoca passata. Un'epoca recente, un passato fresco fatto di riferimenti puntuali dei valori etici e religiosi a favore della liquefazione di questi corpi solidi. La storia testimonia questo processo di liquefazione, dice Bauman, che investe la capacità stessa del fare società dell'umano, interessando parti della vita come il lavoro, la comunità, l'individuo e il rapporto stesso tra lo spazio e il tempo.

È proprio l'individuo a smarrirsi nella continua ricerca di sé nel processo del consumo e dell'acquisto delle identità non soggetto alla legge del bisogno e della mancanza, ma a quelle del consumo e del desiderio. Il consumismo impone le regole del mercato ai processi intimi dell'identità provocando attraverso il desiderio, mai definitivamente appagabile, una ricerca inconclusa perché infinita, aperta quindi.

Così il tempo e soprattutto lo spazio dalla solidità cedono il passo alla liquefazione e il luogo, come ad esempio un centro commerciale, diventano non-luoghi, spazi privi di significato, che, destinati al consumo come sono, perdono la forza dell'interazione sociale a favore dell'individualità del gesto e dell'intento. Si

perde la forza della società civile, il legame tra le persone che anche nelle piazze vede un luogo sì pubblico, ma destinato solo al passaggio degli individui, scollati, forse assenti a sé stessi.

Una lettura da riscoprire per chiunque voglia approfondire fatti che servono da bussola nel mare mosso della società contemporanea. ■



Dal 1993 tutto più semplice

Il 730 al Caf Acli ha una storia consolidata

Sylwia Kluz

aca.demia@aclibresciane.it

Il Modello 730 rappresenta la dichiarazione dei redditi primaria e più diffusa, solitamente compilata annualmente da lavoratori dipendenti e pensionati. Tuttavia, può essere presentata anche da altri soggetti, come lavoratori autonomi senza partita Iva o dagli eredi in caso di decesso del contribuente.

Per l'attuale periodo dichiarativo, le **variazioni normative sugli oneri sono minime**, essendo rimaste pressoché invariate le tipologie di spesa detraibili o deducibili. La recente riforma fiscale, sancita dalla legge n.111/2023, si concentra principalmente sulla semplificazione delle procedure dichiarative e sulla riorganizzazione delle scadenze.

Infatti, con l'ormai prossimo Modello 730/2024, verrà **ampliata la platea dei contribuenti** che possono utilizzare detto modello, includendo anche coloro che percepiscono redditi diversi da quelli da lavoro dipendente. Inoltre, tutti i contribuenti avranno la possibilità di ottenere il rimborso direttamente dall'Agenzia



delle Entrate o di versare direttamente le imposte dovute, anche nel caso sia presente un sostituto d'imposta (Modello 730 senza sostituto esteso facoltativamente a tutti).

La principale novità riguarda la possibilità di indicare anche nel 730 il cosiddetto monitoraggio fiscale per le attività finanziarie e patrimoniali detenute all'estero da residenti fiscali italiani. Tale obbligo coinvolge una vasta gamma di investimenti che potrebbero generare reddito imponibile in Italia.

Anche su queste novità, **il personale esperto del Caf Acli Brescia è costantemente aggiornato sulla normativa** fiscale al fine di garantire ai clienti il miglior servizio professionale possibile.

La scadenza per la presentazione della dichiarazione dei redditi per l'anno 2024 (sia Modello 730 che Modello Redditi Persone Fisiche) è fissata per il 30 settembre 2024. Si consiglia vivamente di procedere alla compilazione quanto prima per ottenere rapidamente il rimborso o per pianificare eventuali rateizzazioni dei debiti fiscali.

Per fissare un appuntamento presso uno dei 23 studi Caf Acli dislocati nel territorio bresciano, si invita a contattare fin d'ora il numero 030.2409884. La nostra rete di studi, composta da tre sedi distribuite in città e venti in provincia (oltre ai 100 recapiti), è pensata per essere facilmente accessibile a tutti i nostri clienti, sia nuovi che consolidati. Vi aspettiamo! ■



Legge di Bilancio '24, cosa succede

Ape sociale, Opzione donna e Quota 103

Massimo Caletani



La Legge di Bilancio 2024 non ha comportato grandi cambiamenti nel sistema pensionistico attuale, limitandosi a prorogare (introducendo, però, requisiti restrittivi) alcune misure di flessibilità già presenti da alcuni anni (Ape Sociale, Opzione donna, Quota 103).

APE SOCIALE: la nuova Legge di Bilancio proroga la misura anche per coloro che matureranno i requisiti previsti entro il 31 dicembre 2024, con alcune variazioni: il requisito anagrafico viene innalzato da 63 anni a 63 anni e 5 mesi; viene inasprito anche il regime di cumulabilità con eventuale proseguo dell'attività lavorativa (ora possibile solo per lavoro autonomo occasionale nel limite di 5.000 euro annui). Rimangono invariate le categorie che possono accedere alla misura: disoccupati, invalidi in misura pari o superiore al 74%, coloro che prestano assistenza a familiari conviventi con handicap in situazione di gravità con 30 anni di contributi e infine lavoratori gravato-

si con 36 anni di contributi (con una riduzione a 32 anni di contributi per edili, ceramisti e conduttori di impianti per la formatura di articoli in ceramica e terracotta). Le lavoratrici madri hanno diritto a una riduzione del requisito contributivo minimo pari a 12 mesi per ogni figlio, fino a un massimo di 2 anni di "sconto".

OPZIONE DONNA: tale modalità di pensionamento sarà possibile anche per le donne che maturano i requisiti entro il 31 dicembre 2023, con la conferma delle condizioni più restrittive già previste dalla Legge di Bilancio dello scorso anno, che limitava le "categorie" che possono accedere: lavoratrici che assistono da almeno sei mesi il coniuge o un parente di primo grado convivente con handicap grave (e ad alcune condizioni, anche parenti di secondo grado); lavoratrici con invalidità pari o superiore al 74%; lavoratrici licenziate o dipendenti di aziende in crisi. Peggiorativo anche il requisito anagrafico che, per il 2024 aumenta

di un anno, passando a 61 anni (con una riduzione dell'età di un anno per ogni figlio, fino a un massimo di 2 anni). Rimane a 35 anni l'anzianità contributiva richiesta.

QUOTA 103: introdotta lo scorso anno, la quota 103 viene confermata anche per chi ha maturato i requisiti entro il 31 dicembre 2024 (62 anni di età e 41 di contributi). In questo caso però le novità sono ancor più rilevanti e peggiorative. Infatti, per chi deciderà di andare in pensione con tale modalità, il calcolo della prestazione sarà interamente contributivo (solitamente inferiore al calcolo misto). Inoltre, viene abbassato ulteriormente l'importo massimo erogabile (da 5 a 4 volte il trattamento minimo). Infine, è previsto un ulteriore slittamento delle finestre che passano da 3 a 7 mesi per il comparto privato e da 6 a 9 mesi per il comparto pubblico.

Per maggiori informazioni e per le altre novità della Legge di Bilancio: info.brescia@patronato.acli.it ■

Una corretta igiene informatica

È il modo per stare sicuri dalle truffe online

Fabio Scozzesi

Uno dei principali effetti sociali provocati dalla pandemia da Covid-19 è il maggior utilizzo di internet e degli strumenti di comunicazione online. Questa accresciuta attività in rete ha avuto come corollario il considerevole aumento della criminalità informatica e il fenomeno più consistente di crimini riguarda le truffe online. La Polizia Postale nel Report 2023 segnala un significativo aumento dei casi di truffe ai danni di e-commerce e di falso trading online, con un incremento del 20% delle somme sottratte rispetto al 2022, raggiungendo i 137 milioni di euro di profitti illeciti.

Chi naviga con assiduità su internet si è sicuramente incontrato con qualche tentativo di truffa online, il cui obiettivo è sempre quello di ottenere informazioni personali, come le credenziali di accesso ai propri account, oppure di estorcere denaro. Sono molti i tipi di truffa utilizzati dagli hacker, ed è fondamentale saperli riconoscere.

Il **Phishing** è un tipo particolare di attacco informatico che consiste nel tentativo di impossessarsi di informazioni personali fingendosi qualcun altro (banche, professionisti, istituzioni, ecc.) mediante l'invio di un messaggio in cui è contenuto un link di una pagina web che, anch'essa, imita quelle di siti realmente esistenti. La vittima, credendo che si tratti di un messaggio legittimo, clicca sul link e una volta raggiunta la pagina fasulla, inserisce le sue informazioni personali, che entrano così in possesso dell'hacker.

Il **vishing** (contrazione di voce phishing, cioè phishing vocale) indica un tipo particolare di attacco phishing, anche se in questo caso la vittima non riceve un messaggio ma una telefonata, e le informazioni personali vengono comunicate a voce.

Lo **Smishing** (deriva dall'unione di SMS e phishing) è un particolare tipo di attacco phishing, questa volta eseguito tramite SMS inviato alla vittima e contenente un link su una pagina fasulla, in cui viene richiesto di inserire informazioni personali come dati anagrafici, credenziali di accesso ai propri account o numeri di carte di credito.

Per difendersi dalle truffe su Internet è importante imparare prima di tutto a riconoscerle e bisogna diffidare di tutti quei messaggi che chiedono di cliccare su un link e inserire le proprie informazioni personali. Una banca, per

esempio, non utilizzerà mai questo metodo, perché è già a conoscenza delle informazioni dei propri clienti.

Quando si riceve un messaggio il primo elemento da verificare è l'indirizzo e-mail del mittente che, a prima vista sembra affidabile ma che, dopo un controllo più attento, presenta piccole differenze rispetto all'originale. Per verificare la legittimità dell'indirizzo e-mail del mittente, è possibile utilizzare uno dei servizi online gratuiti (cercare in rete ad esempio "email address validation tool italiano").

Per navigare in internet in sicurezza è indispensabile praticare comportamenti e abitudini definiti di "Igiene informatica", ossia l'adozione di una mentalità orientata alla sicurezza e di abitudini che consentono di ridurre le potenziali violazioni online. Si può paragonare l'igiene informatica a quella personale perché entrambe sono processi precauzionali applicati regolarmente per garantire salute e benessere. Un aspetto fondamentale dell'igiene informatica è che entra a far parte della routine quotidiana e ci offre maggior copertura dai rischi di violazioni e frodi quando si naviga su internet. ■



Pensionati, servizi e agevolazioni

Tutti i vantaggi di sottoscrivere la tessera Fap 2024

Stefano Dioni

Come di consueto in questi giorni è stato effettuato l'invio ai soci della tessera Fap 2024. Fap Acli (Federazione Anziani e Pensionati) è al servizio degli iscritti in collaborazione con tutto il Sistema delle Acli bresciane, che comprende numerose associazioni e servizi.

In questo periodo può essere particolarmente utile lo sconto previsto sulla dichiarazione dei redditi presso il Caf Acli; ai soci Fap è, infatti, riservata una tariffa agevolata di 25 euro anziché 50 euro. Possono essere anche svolte gratuitamente le pratiche di Patronato come ricostituzioni, supplementi e legge 104. Per la prenotazione degli appuntamenti i tesserati possono rivolgersi alla nostra Segreteria anche tramite WhatsApp al numero 0302294012.

Segnaliamo anche gli sconti sulle tariffe di alcune compagnie assicurati-

ve selezionate, che si possono ottenere presso il nostro sportello, nonché la convenzione con Lega Consumatori (la cui tessera costa 10 euro anziché 40 euro), che offre la possibilità di avere consulenza e assistenza al consumatore, compresi i settori energia elettrica e gas. Inoltre è prevista la gratuità della tessera del Centro Turistico delle Acli (Cta) grazie alla quale è possibile partecipare a viaggi e soggiorni organizzati.

Ricordiamo ai soci che, quando si rivolgono ai servizi Acli, è opportuno far subito presente di essere tesserati Fap, in modo da ottenere le agevolazioni previste. Le Acli hanno inoltre stipulato una serie di convenzioni, che vengono garantite anche ai soci Fap, comprendenti teatri, cinema, Brescia Musei, vari quotidiani e riviste, Aci, farmacie, ambulatori e centri medici e molto altro. Si possono

trovare sul nostro sito www.aclibresciane.it alla sezione "convenzioni", oppure sul libretto che si trova nelle sedi delle Acli (circoli e uffici).

Infine, sottolineiamo che le Acli vogliono promuovere la partecipazione e la cittadinanza attiva durante il tempo della pensione. Per chi fosse sensibile a questi temi, c'è l'opportunità di dedicare del tempo al servizio della propria comunità sia attraverso i circoli Acli, sia nelle nostre associazioni specifiche o nei nostri servizi. Chi è interessato o anche solo chi vuole qualche informazione in più può rivolgersi al circolo più vicino oppure contattare la nostra segreteria allo 0302294012 o via mail a segreteria.brescia@acli.it. Chi lo desidera può anche richiedere gratuitamente la tessera Acli, che permette di partecipare alla vita democratica dell'associazione. ■

29



FAP Acli

sede provinciale di Brescia
via Corsica, 165 Brescia
tel. 030 2294012 | fax 030/2294025
segreteria@aclibresciane.it
fap@aclibresciane.it
www.aclibresciane.it | www.fap-acli.it

Comitato provinciale Fap Acli:
Stefano Dioni (Segretario),
Luigi Gaffurini, Dante Mantovani,
Luciano Pendoli, Imelda Rigosa,
Fabio Scozzesi, Gianmario Turelli

La democrazia malata risorge

Pace e riconciliazione per ricostruire la società

mons. Alfredo Scaratti

La democrazia è malata. Vive il suo Venerdì Santo schiacciata da falsificatori e opportunisti, da trasformisti e doppiogiochisti. È flagellata da clientelismi, nepotismi, favoritismi. È insultata da nazionalismi, totalitarismi, dittature, oligarchie. È stratonata dalla cattiveria gratuita, dall'accanimento astioso e stupido. È inchiodata da ricatti, pressioni, minacce. L'usura del tempo l'ha fiaccata. Ha il fiato corto sotto il peso di malignità e ostilità, ma anche di connivenze e complicità. **È diventata debole, senza più slancio né profezia.**

E qualche volta viene da chiedersi se ci sarà una domenica di Pasqua, per riscoprire la forza della Verità e della vita, della condivisione e del bene comune. Di fronte a questo contesto, trova senso fare riferimento alla figura di Cristo. La sua morte e risurrezione sono paradigma della storia: "Cristo è stato ucciso sulla croce e attraverso il suo sangue ha mondato il peccato dell'umanità [...]. Attraverso le sue piaghe noi siamo stati guariti".

Benedetto XVI, nel suo libro *Gesù di Nazaret* scrive: "La risurrezione di Gesù non è un avvenimento singolare, che noi potremmo trascurare e che apparterebbe soltanto al passato, ma è una sorta di "mutazione decisiva", un salto di qualità. Nella risurrezione di Gesù è stata raggiunta una nuova possibilità di essere uomini, una possibilità che interessa tutti e apre un futuro, un nuovo genere di futuro per gli uomini. Con ragione, quindi, Paolo ha inscindibilmente

connesso la risurrezione dei cristiani e la risurrezione di Gesù: "Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto... Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti" (1 Cor 15,16.20). La risurrezione di Cristo o è un avvenimento universale o non è, ci dice Paolo".

Come avvenimento universale, la risurrezione di Cristo inaugura una nuova dimensione dell'esistenza umana ricolma di pace e di riconciliazione, di giustizia e di verità, di condivisione e di corresponsabilità. La Chiesa, nell'aspetto istituzionale che la riguarda, esprime questa dimensione con una struttura più sinodale, più partecipativa, aperta a tutto il popolo di Dio.

E non di meno questo movimento deve essere presente nel rilancio di democratizzazione della società. **La democrazia diventa un esercizio di risurrezione** nella misura in cui, senza falsità, senza schiacciamenti autoritari, **ma con pazienza e onestà, riscopre le radici della propria natura.** Diventa un esercizio di risurrezione nella misura in cui si lascia alle spalle le ferite, gli errori, le alleanze criminali, le connivenze, le divisioni, e si apre a una "mutazione decisiva" in grado di ricostruire la società attraverso la pace e la riconciliazione, lo sviluppo umano, l'educazione e l'affermazione dei diritti di persona. A noi, popolo della Pasqua, è chiesto di applicare per primi questi esercizi di risurrezione. La democrazia malata, in crisi di identità, può risorgere! ■





Con la tessera ACLI entri in un mondo bello

Tesserati e entra in un mondo di **valori** profondi, **servizi** a prezzi speciali e **convenzioni** vantaggiose.

Per l'ambiente, per la comunità, per il lavoro. ACLI è per te.

ENTRA ANCHE TU! VALORI, SERVIZI, CONVENZIONI TESSERAMENTO 2024

CHIEDI INFORMAZIONI NELLE NOSTRE SEDI

TESSERATI ORA!
www.aclibresciane.it



**Acli Provinciali
di Brescia APS**





ASSOCIAZIONI
CRISTIANE
LAVORATORI
ITALIANI
aps

Gommi
UNA STORIA DI TUTTI

LE ACLI INCONTRANO PAPA FRANCESCO

1 GIUGNO 2024 | AULA PAOLO VI

